

# PREMESSA

Anche nel 2018, l'azione dell'intelligence italiana si è misurata con molteplici fattori di instabilità e minaccia, che hanno contribuito a disegnare una situazione generale connotata da estrema fluidità e dunque potenzialmente idonea a far emergere, pure in modo repentino, scenari di rilevante ed immediato impatto sulla sicurezza e sugli interessi nazionali.

In un contesto nel quale l'accentuata interconnessione delle dinamiche di rilievo per la sicurezza deve ormai considerarsi strutturale, il macro-dato che più di altri ha segnato l'anno appena trascorso – vedendo giungere a maturazione un processo i cui prodromi erano già vistosamente presenti nel panorama internazionale – è il livello assunto, su scala mondiale, dalla competizione geopolitica e geoeconomica. Anche i rapporti fra Paesi abituati a considerarsi alleati risultano segnati da plurime linee di faglia e da una pronunciata spinta verso l'unilateralismo, che rende fragile la tenuta degli assetti multilaterali tradizionali e, con essi, quella delle loro singole componenti.

**“una spinta verso l'unilateralismo, che rende fragile la tenuta degli assetti multilaterali,,**

Su tale ordito di fondo, quelle che gli italiani percepiscono come le principali sfide per la loro sicurezza – e in particolare il decremento dei livelli di benessere, l'impatto socio-economico delle migrazioni illegali e il terrorismo internazionale – sono

state oggetto di un'azione di contenimento e contrasto che, nel solco delle priorità indicate dal Governo, ha coinvolto gli Organismi informativi come attori primari.

Peraltro, la portata e la natura delle grandi minacce del nostro tempo fa sì che esse risultino tuttora lontane da una soluzione, restando viceversa tutte ancora in grado di far registrare ulteriori accelerazioni e degenerazioni.

Alla luce della citata interazione tra sviluppi globali e loro “precipitato” sulla sicurezza del nostro Paese – che l'impostazione della presente Relazione, inaugurata dalla panoramica dei contesti esteri, intende riflettere – l'impegno del Comparto intelligence ha riguardato in prima battuta i fenomeni direttamente riferibili allo scenario internazionale, segnato da numerose crisi insolite e spesso cronicizzatesi e, specie sul piano analitico, le dinamiche di riassetto e ridefinizione degli equilibri che lo hanno attraversato.

Nel dibattito politico, e per effetto delle strategie messe in campo da diversi player di prima grandezza, ha assunto un'inedita e forse inattesa centralità il quesito relativo all'effettiva capacità dell'attuale assetto economico, improntato all'apertura dei mercati ed alla libera circolazione di beni e persone, di cor-

**“crisi insolite e spesso cronicizzatesi, dinamiche di riassetto e ridefinizione degli equilibri,,**

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

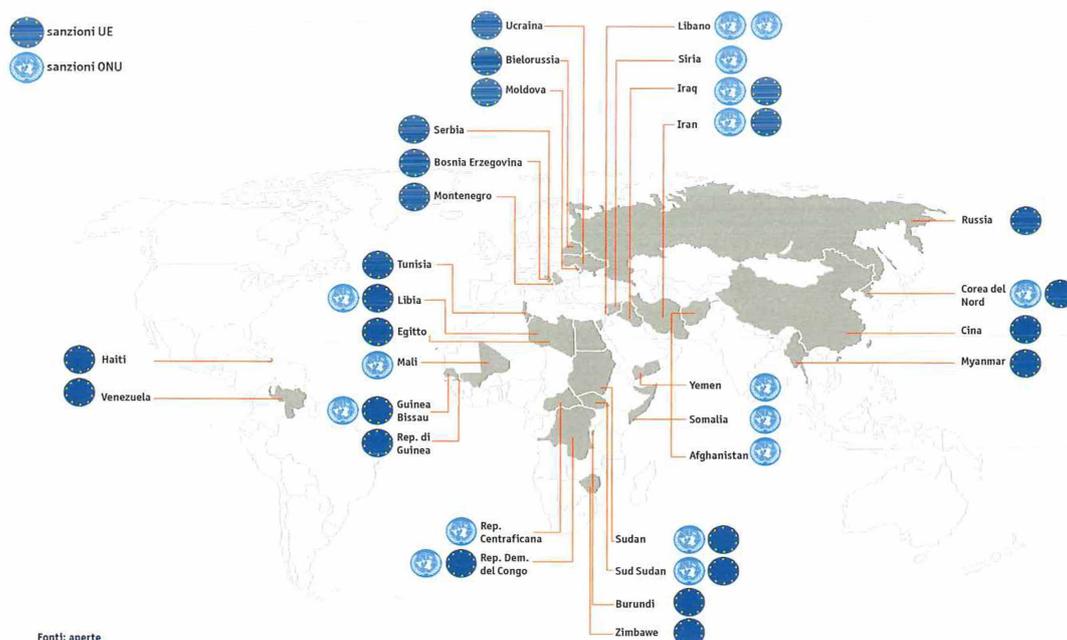
rispondere agli interessi dei Paesi e delle alleanze che lo hanno fatto proprio. Un quesito cui si accompagnano, a mo' di corollario, ulteriori e complessi interrogativi, che investono il ruolo delle principali potenze, il presidio dei valori connotativi delle società aperte e delle democrazie liberali e la possibilità di rendere cogente il rispetto delle regole di fair play nello scenario della competizione internazionale.

Attorno alla risposta che a tali domande verrà fornita, sul piano del modo di concepirsi degli attori in gioco, prima ancora che delle rispettive dottrine e prassi, sono destinati a ruotare la futura fisionomia delle relazioni e dell'ordine internazionale e, conseguentemente, la geografia politica ed economica mondiale, nonché lo status e la competitività/contendibilità dei diversi Sistemi Paese.

Non pare un caso che su tali temi ci si interroghi ad un decennio dalla più grave crisi sistemica dei tempi recenti, di cui ancora si scontano gli effetti di lungo periodo. Dieci anni nel corso dei quali alcuni Paesi hanno tratto enorme vantaggio dall'accesso ai mercati delle economie più mature, con asimmetrie oggi palesi che sono state a lungo ignorate o tollerate nella convinzione che ciò potesse propiziare una parallela crescita della stabilità internazionale.

Gli sviluppi sono stati in realtà ben diversi dalle fiduciose aspettative della teoria politica e si sono fatti progressivamente più evidenti, da un lato, gli effetti negativi delle pratiche di concorrenza sleale sui sistemi produttivi occidentali, che da anni registrano vaste campagne di acquisizione di asset

## REGIMI SANZIONATORI



## PREMESSA

pregiati; dall'altro, e su un piano non meramente economico, l'inedita o ritrovata assertività di attori statuali che pongono sulla bilancia delle relazioni internazionali il peso dei giganteschi surplus di bilancio accumulati, impiegandoli senza timidezze per perseguire ambiziose politiche di potenza, anche in campo militare.

A fianco e talora all'ombra di conflitti guerreggiati tuttora irrisolti – e i cui sviluppi hanno offerto a taluni attori inediti spazi di manovra – si è quindi venuta consolidando una situazione segnata da squilibri tanto pronunciati quanto diffusi, e da connesse, ampie situazioni di marginalità, a loro volta incubatrici di profondi rancori. Un rancore serpeggiante ovunque: nelle economie

**“una situazione segnata da squilibri tanto pronunciati quanto diffusi,,**

le proprie prospettive pur in un contesto di crescita globale; nelle economie emergenti e in quelle meno sviluppate, in quanti, estromessi da una tangibile redistribuzione della ricchezza, subiscono la fascinazione di una narrazione che continua ad ascrivere ingiustizie e diseguaglianze ad un insanabile conflitto tra Nord e Sud del mondo.

Tensioni – acuite pure dal graduale ridimensionamento, anche sul versante demografico, della comunità transatlantica – sulla cui gestione si confrontano metodi e stili diversi, e per ciò stesso talora distonici: dalla postura più assertiva e unilaterale perseguita dall'Amministrazione USA a quella più dialogante ed inclusiva che resta la cifra degli altri

membri del G7 e soprattutto dei principali Paesi europei, compresa l'Italia.

La preferenza accordata dalla UE agli strumenti di soft power ha dovuto del resto misurarsi, sul piano generale, con una dialettica tra grandi potenze, vecchie e nuove, che ha spesso assunto toni e tratti di netta contrapposizione e, all'interno dell'Unione, con l'attenuarsi dei tradizionali meccanismi di solidarietà, che ha accentuato le diffidenze e le divisioni tra Capitali e tra popoli, con tutte le incognite, anch'esse non solo economiche, legate alla Brexit.

È un fatto, del resto, che molti eventi cui si è assistito nel corso del 2018 ci consegnano una “fotografia” della scena internazionale in cui emerge netto

**“una dialettica tra grandi potenze che ha spesso assunto toni e tratti di netta contrapposizione,,**

il protagonismo di taluni Paesi, alcuni dei quali distinti per il ricorso, anche in ambito europeo, a pratiche di peculiare aggressività e spregiudicatezza. Ciò su uno sfondo in cui segnano il passo, se non i sistemi di alleanza cui l'Occidente ha sin qui affidato la tutela della propria sicurezza in quanto tali, almeno la percezione del comune destino che ne ha finora costituito il collante profondo.

In questo quadro, la difficoltà nel trovare una voce ed una posizione unitarie su delicati dossier di comune interesse, come quello migratorio, concorre all'affermarsi degli individualismi nazionali e rafforza la tendenza di ampie fasce del Vecchio Continente a cercare protezione negli

**“la difficoltà nel trovare una voce ed una posizione unitarie su delicati dossier di comune interesse,,**

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

Stati-Nazione, i cui Governi tuttavia dispongono di mezzi e margini d'azione molto più limitati che in passato. Con l'aggravante che ogni anno che passa essi, presi singolarmente, sono proporzionalmente più deboli rispetto sia agli altri maggiori attori globali, sia ai giganteschi player non statuali che sono andati rafforzandosi in modo esponenziale nell'ultimo decennio.

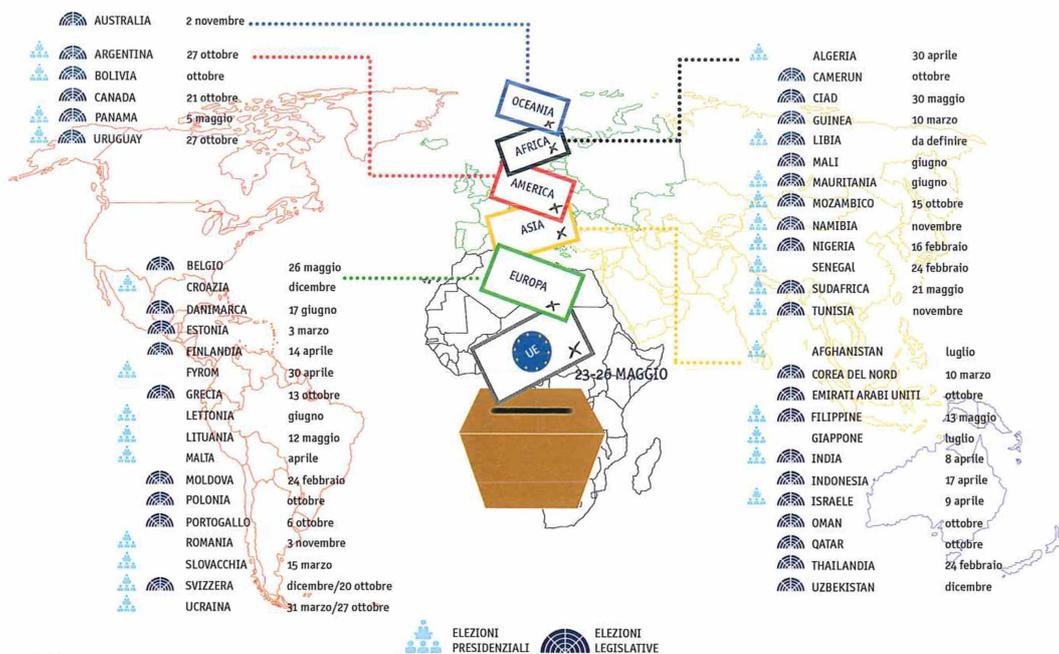
Ne risulta, a fine 2018, un'Europa il cui ruolo internazionale è da molti percepito come inferiore a quello che le sue caratteristiche economiche, demografiche e geopolitiche la titolerebbero a ricoprire. Ciò anche in esito alla mancata integrazione in molti settori delle economie degli Stati membri ed all'accesa competizione interna che si frap-

pone sovente al perseguimento di strategie condivise, di proiezione o tutela.

Le citate debolezze del fronte europeo e la propensione degli USA a contrarre, o ridisegnare, gli ambiti e la portata del proprio intervento assumono peculiare rilievo se lette alla luce della proattività che hanno continuato a mostrare tanto Pechino che Mosca, entrambe determinate ad acquisire, o riconquistare, un ruolo di assoluta centralità, entrambe interlocutori imprescindibili in un dialogo che deve essere in grado di tenere insieme tutela dei nostri interessi ed asset strategici e capacità di cogliere opportunità di crescita e sviluppo.

Un mondo così disarticolato e multipolare conferisce nuovo peso alle attività di ricer-

## PRINCIPALI APPUNTAMENTI ELETTORALI NEL 2019



## PREMESSA

ca e valutazione che guardano alle dinamiche politiche, militari ed economiche ed alle loro interazioni, rendendo assolutamente nodale la capacità di analizzare e leggere la realtà per fornire corrette informazioni al decisore politico: l'“intelligere” latino che è alla radice della parola intelligence.

Sul versante internazionale, l'azione dei nostri apparati informativi è restata, anche nell'anno passato, focalizzata sull'area del Mediterraneo allargato e del Vicino Oriente. Ciò in ragione delle crisi e turbolenze

**“nodale la capacità di analizzare la realtà per fornire corrette informazioni al decisore politico,,**

interne che tuttora segnano la regione, con impatti diretti sulla nostra sicurezza e sui nostri interessi, ma anche poiché su quelle crisi si gioca un confronto tra attori esterni al quadrante i cui esiti sono

destinati a pesare sugli equilibri geostrategici complessivi.

Gli sforzi del Comparto si sono concentrati in primo luogo sulla Libia e sul relativo, faticoso processo di stabilizzazione promosso dal nostro Paese, sulla base dei due cardini del coinvolgimento dell'ONU e della ownership libica, in un contesto in cui l'azione dell'Italia si misura anche con l'operato di attori, locali e internazionali, che perseguono proprie agende e propri interessi.

All'attenzione dell'intelligence sono restate, e resteranno ancora, le perduranti fragilità sociali e di sicurezza della vasta area che va dall'Egitto al Maghreb per poi includere le regioni sub-sahariane del Sahel, del Golfo di Guinea e del Corno d'Africa. Tutti contesti ai quali l'Italia e il suo apparato informativo

guardano come a quadranti di peculiare interesse: in ragione dell'esigenza di contrastare minacce che per primi affliggono quei Paesi – dal terrorismo alla criminalità, dall'immigrazione clandestina al narcotraffico – e al fine di propiziare un percorso di crescita capace di orientare a favore del nostro ambito di proiezione elettivo un processo di rimodulazione degli equilibri mondiali che sempre più appare trovare il suo baricentro nel Pacifico.

Pure centrale nell'impegno del Comparto è stata la situazione in Siria e in Iraq. Nella realtà siriana, ancora

lontana dal potersi dire pacificata, la ricostruzione dovrà fare i conti con la presenza di attori, regionali e non, che nel conflitto hanno trovato occasione per promuovere le proprie

agende ed ambizioni. Nel teatro iracheno, il sostenuto attivismo di superstiti baluardi del “Califfato” si innesta in un contesto ancora instabile e suscettibile di conoscere gravi regressioni. Ciò, mentre ulteriori ipoteche sulla stabilità e sugli equilibri dell'area rimandano all'irrisolta questione curda, complessa per più ragioni: la frammentazione del fronte che la esprime, la dispersione su più territori del popolo cui si riferisce e la pluralità dei Paesi, in primis la Turchia, interessati ad avere un ruolo in partita.

Nell'intero quadrante sono state altresì monitorate le tensioni politiche ancorate a divisioni intra/interconfessionali, attorno alle quali ruota un delicatissimo confronto tra potenze regionali sunnite – peraltro divise tra il fronte a guida saudita e l'asse Turchia-Qatar

**“un processo di rimodulazione degli equilibri mondiali che sempre più appare trovare il suo baricentro nel Pacifico,,**

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

– e l'Iran, nonché tra Teheran e le espressioni filo-iraniane da un lato ed Israele dall'altro.

Uno scenario, questo, di immediata rilevanza tanto per la stabilità dell'area – dove la contrapposizione in atto ha continuato a

**“tensioni politiche ancorate a divisioni intra/interconfessionali,”**

conoscere il proprio “epifenomeno” nel conflitto nello Yemen e nella catastrofe umanitaria che ne rappresenta la più

pesante e durevole conseguenza – quanto per la tenuta della sicurezza internazionale.

Le evidenze intelligence tratteggiano un quadro di elevata seppur latente conflittualità, che non sembra destinato a conoscere immediate schiarite e pare in grado di riverberarsi anche sul Libano e sulla Giordania, esposta agli sviluppi che interessano i suoi immediati vicini: oltre ad Iraq e Siria – da cui proviene l'ampio numero di profughi ospitati sia nel Paese dei Cedri sia entro il Regno hashemita – anche Israele e Territori palestinesi.

Su quest'ultimo fronte la situazione resta estremamente volatile, mentre gli sforzi per la pacificazione intra-palestinese non hanno ancora prodotto risultati di rilievo e l'assenza di prospettive per una soluzione del conflitto rischia di rafforzare le componenti più radicali, a partire da quelle sostenute da Teheran.

Del resto, proprio l'acuirsi delle criticità che rimandano alla postura dell'Iran ha sollecitato dedicati approfondimenti informativi e d'analisi sugli effetti del disimpegno degli USA dall'accordo sul nucleare. In un Paese tornato ad essere teatro di sortite terroristiche e stretto dalla morsa sanzionatoria, l'ulteriore aggravarsi del quadro interno potrebbe incidere in modo diretto anche sugli orien-

tamenti di quelle espressioni del regime che “vantano” una tradizione di attività non convenzionali all'estero, di cui si sono colti più segnali di reviviscenza.

Pure gravidi di conseguenze ben oltre quei confini, e dunque attentamente monitorati dalla nostra intelligence, anche in chiave di supporto al Contingente italiano li schierato, sono stati gli sviluppi in Afghanistan e, per connessione non solo geografica, in Pakistan. Nel teatro afghano, a fronte dell'assertività sul terreno dei Taliban, si guarda con attenzione all'andamento del negoziato con il movimento e all'attivismo della locale branca di DAESH, anche in relazione alla possibilità che sulla traiettoria e la futura valenza del gruppo pesino l'eventuale afflusso di miliziani in rotta dal campo siro-iracheno e di aliquote “irriducibili” dei Taliban.

Quella che precede non è che una correlata, tanto sintetica quanto parziale, dei contesti esteri monitorati dagli Organismi informativi. Peraltro la caratura interconnessa dei fenomeni di rilievo per la sicurezza, l'estensione delle proiezioni del nostro sistema economico-produttivo e la presenza di connazionali anche in una pluralità di regioni a rischio impongono da tempo al Comparto un ingaggio che si estende anche a quadranti in apparenza più periferici, come quelli del Sud-Est asiatico e del Sud America.

**“in Afghanistan si guarda con attenzione all'andamento del negoziato,”**

Senza soluzione di continuità è stato, sulla base del descritto scenario di riferimento, l'impegno dedicato dall'intelligence ai fenomeni di minaccia.

## PREMESSA

Su tale versante, il focus del Comparto è rimasto centrato sulla minaccia jihadista, che si conferma come molto articolata e dalle radici profonde, risultando in grado di riproporsi sia nelle sue manifestazioni tradizionali, sia in ulteriori forme ed in nuovi teatri.

Le sconfitte inferte a DAESH nella sua “incarnazione statutale” in Siria ed Iraq non hanno infatti fatto venir meno il pericolo rappresentato dalle sue propaggini regionali e dalla rete di affiliati e simpatizzanti operante al di fuori del Syraq – incluse le cellule che l’or-

**“la minaccia  
jihadista si  
conferma molto  
articolata e dalle  
radici profonde,,**

ganizzazione avrebbe dispiegato all’estero in modalità “dormiente” – né quello collegato al richiamo che il messaggio del “Califfato” esercita tuttora presso una platea variegata, compresa quella in Occidente.

Attenzione mirata è stata in proposito riservata ai numerosi indicatori di minaccia e warning, alla mobilità internazionale dei combattenti – in relazione al rischio che foreign fighter in fuga dall’area siro-irachena facessero ingresso, o ritorno, a seconda dei casi, nel nostro Paese – e, più in generale, alle progressioni del fenomeno sulla scena nazionale ed estera nonché alle evoluzioni del confronto intra-jihadista.

Aspetto, quest’ultimo, che rimanda alla possibilità, da ritenersi tuttora concreta, che al

**“la possibilità che  
al Qaida sfrutti  
l’indebolimento  
del cd. Stato  
Islamico per un  
rilancio dell’attività  
terroristica,,**

Qaida sfrutti l’indebolimento del cd. Stato Islamico per un rilancio dell’attività terroristica, tanto nei quadranti in cui ha sinora perse-

guito una strategia di progressivo rafforzamento o radicamento, quanto, e proprio al fine di riaffermare la primazia sul jihad globale, con nuove sortite nel territorio dei “Crociati”.

Categorizzata per prassi come internazionale, la minaccia jihadista conosce in realtà da tempo una dimensione propriamente ed autenticamente “interna”, in relazione alla quale sono stati oggetto di stretto monitoraggio tutti quei contesti, vari e polverizzati, in cui possono svilupparsi processi di radicalizzazione ed attivazioni terroristiche, per lo più autonome e non di rado estemporanee. Ciò nell’ambito di un impegno a tutto campo dei nostri Organismi informativi – sul piano della ricerca e su quello dell’analisi, sul “terreno” così come sul web – che ha continuato a trovare momento di sintesi di assoluta efficacia, quanto al raccordo tra intelligence e Forze di polizia, nel Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo.

In questa sede sono state via via esaminate e valutate anche le evidenze informative relative alle minacce propriamente “endogene” – ma anche qui, attesi i collegamenti internazionali mantenuti dalle formazioni più vitali, la definizione è meramente convenzionale

**“attivazioni  
terroristiche, per  
lo più autonome  
e non di rado  
estemporanee,,**

– dell’anarco-insurrezionalismo, dell’antagonismo e della destra radicale. Tutti fenomeni di cui sono all’attenzione i fermenti e che, pur nell’estrema diversità di retroterra e prospettive ideologiche, sono parsi accomunati dall’intento di acquisire maggiore coesione ed incisività e dal tentativo di strumentalizzare, da angolature antitetiche, temi fortemente divisivi, come quello dell’immigrazione e

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

delle correlate politiche del Governo, con il connesso rischio di rivitalizzare pratiche di scontro tra opposti estremismi.

L'immigrazione clandestina ha continuato a rappresentare uno dei versanti di forte proiezione info-operativa dell'intelligence,

**“l'anarco-  
insurrezionalismo,  
l'antagonismo  
e la destra  
radicale paiono  
accomunati  
dall'intento di  
strumentalizzare  
temi fortemente  
divisivi,,**

focalizzata soprattutto sulle filiere criminali che gestiscono il traffico e sulle relative rotte e modalità operative, anche in relazione alle sempre possibili contaminazioni tra movimenti migratori illegali e terrorismo, già registrate sul piano occasionale.

Pure a fronte della netta contrazione degli arrivi provenienti dalla Libia, il Comparto prosegue in un impegno che deve essere letto in sistema con quello svolto al fine di sostenere sul piano informativo le scelte del Governo intese a promuovere la stabilizzazione e lo sviluppo dei Paesi di provenienza e transito, così da incidere “a monte” sulle dinamiche migratorie illegali.

L'interconnessione che caratterizza gli sviluppi di segno strategico della scena internazionale ha trovato ambito principale di declinazione, com'è naturale, sul piano economico-finanziario, dove l'azione dell'intelligence è stata tesa ad individuare iniziative e manovre pregiudizievoli, tanto all'interno dei nostri confini, specie a difesa dei settori strategici, quanto al di fuori di essi, a sostegno delle proiezioni delle imprese italiane e a presidio dei nostri interessi, pure e soprattutto in tema di approvvigionamento energetico.

Il confronto economico si gioca in difesa ed in attacco: il successo nell'arena competitiva è, sempre più, attivamente promosso da tutti i principali Paesi anche attraverso i rispettivi apparati di intelligence, chiamati ad un sforzo crescente a supporto dei campioni nazionali, attraverso l'analisi di prospettive e opportunità e la pronta rilevazione di rischi e minacce.

**“sul piano  
economico-  
finanziario  
l'azione  
dell'intelligence  
è stata tesa  
ad individuare  
iniziative  
e manovre  
pregiudizievoli,,**

Rilevante è inoltre l'impegno profuso a tutela della stabilità finanziaria del Paese e del suo sistema creditizio, in un quadro dove ancora grava su quest'ultimo settore il peso delle criticità accumulate negli anni della crisi.

L'influenza della finanza nelle economie aperte e mature rende, del resto, nodale la capacità di leggere ed interpretare, non già le logiche del mercato – attività in cui eccellono altri segmenti dello Stato – ma le manovre di taglio offensivo o cui siano comunque sottese finalità strategiche e di potenza per noi lesive. Altrettanto centrale, in un quadro in cui anche il grande crimine organizzato si muove ed investe ingenti capitali, è l'attenzione riservata al crescente ruolo delle nuove tecnologie nell'architettura e nelle transazioni finanziarie e ai fenomeni correlati, come quello delle cd. criptovalute.

Quello economico-finanziario è del resto uno dei “fianchi” fisiologicamente esposti ad eventuali azioni volte a intaccare il peso strategico del nostro Paese, in un contesto dove sono nettamente cresciute le preoccupazioni

## PREMESSA

per la minaccia ibrida, vale a dire l'uso, sinergico e combinato, di strumenti convenzionali e non – comprese le manovre di ingerenza ed influenza – volto a condizionare processi decisionali, corretta informazione e formazione delle pubbliche opinioni dei Paesi target e, in ultima istanza, a comprimere la sovranità dell'avversario.

**“sono nettamente cresciute le preoccupazioni per la minaccia ibrida,,**

Una minaccia – il cui contrasto richiede un notevole sforzo di adeguamento dottrinario, organizzativo e culturale – che trova vettore e ambiente elettivo nella dimensione cyber, dove sempre più si traslano tensioni, competizioni e dissidi.

Su questo versante, il 2018 è stato un anno significativo per più ragioni.

Sul piano delle macro-dinamiche, poiché, nel concludere la propensione di diversi attori – inclusi quelli statuali o comunque supportati da Stati – a ricorrere a sofisticate tecniche di attacco in grado di mantenere le manovre ostili “sotto soglia”, ha fatto parallelamente emergere, nei contesti d'alleanza di cui l'Italia è parte, una rinnovata determinazione a mettere a punto strumenti di contrasto e reazione. Ciò a partire dalla denuncia pubblica degli attacchi e con tutte le difficoltà che riguardano il processo di attribuzione, atteso che il ricorso all'arma digitale è strumentale proprio a schermare l'identità dell'attaccante e la sua eventuale riconducibilità a regie statuali.

A livello nazionale, in quanto l'anno appena trascorso – che ha ulteriormente confermato l'esposizione alla minaccia anche di dicasteri, assetti ed infrastrutture sensibili – ha visto contestualmente moltiplicarsi gli

sforzi per potenziare il dispositivo deputato alla rilevazione precoce, al contrasto ed alla risposta. Ciò sia sul fronte cd. “core”, dell'attività info-operativa – dove si

**“dimensione cyber dove sempre più si traslano tensioni, competizioni e dissidi,,**

è dimostrato estremamente efficace il coordinamento rafforzato posto in capo al DIS, a cospetto di uno scenario che annovera molti e determinati attori ostili e fa registrare sempre nuove e più insidiose tattiche d'attacco – sia su quello “architettrale”, in cui è stato conferito nuovo impulso alle attività di preparazione e reazione a crisi cyber affidate al Nucleo per la Sicurezza Cibernetica.

In tale ambito va sottolineato, in primis, l'impegno profuso dal DIS, in raccordo con gli altri attori istituzionali competenti, nell'assicurare il tempestivo recepimento della Direttiva UE 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dei sistemi informativi (cd. Direttiva NIS) e la sua implementazione a livello nazionale. Ma una speciale menzione meritano pure in questa sede, guardando alle ulteriori incombenze che attendono il Dipartimento e, con esso, l'intero “ecosistema cyber” italiano, le misure decise dal Governo al fine di dar vita ad un “perimetro nazionale cyber” – in cui includere e sottoporre a rafforzata difesa i gangli vitali del Paese – e di mettere in sicurezza il procurement ICT.

Si tratta, come è evidente, di uno sforzo di grande portata, volto ad accrescere ulteriormente la resilienza delle infrastrutture digitali, così da tutelare la nostra competitività, la nostra sicurezza e, in definitiva, la nostra sovranità nazionale. Di grandissima

## RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA

portata e senza precedenti, del resto, è la sfida destinata a giocarsi proprio sul piano tecnologico, in cui gli sviluppi attesi ed in parte già in atto – 5G, Intelligenza Artificiale, “Internet delle cose” – sono da considerarsi, oltreché straordinari volani di sviluppo, altrettanti appetibili contesti su cui si appuntano mire di dominio.

Tale sforzo avrà più concrete possibilità di successo solo se associato ad una parallela crescita della cultura della sicurezza cyber

**“uno sforzo di grande portata volto ad accrescere la resilienza delle infrastrutture digitali,,**

realizzato strumenti interattivi, anche per gli studenti, allo scopo di elevarne conoscenze e capacità in materia di utilizzo consapevole del web e delle nuove tecnologie.

L'evoluzione incessante e tumultuosa del settore richiede, negli apparati preposti alla

tutela del Paese, non solo prontezza, competenza e adattabilità, ma anche capacità di assicurare costanti e tempestivi raccordi tra le diverse componenti nazionali e con i Paesi alleati ed amici.

Tratti, questi, imposti in realtà dall'intera gamma dei fenomeni e delle minacce all'attenzione dell'intelligence, che ha pertanto continuato ad accompagnare la proiezione “sul campo” con un continuo ed attento processo di affinamento ed aggiornamento di metodi e prassi e con un'azione accorta di selezione, qualificazione e formazione permanente del personale, rafforzando ulteriormente le interazioni con università, qualificati centri di ricerca e con il mondo delle imprese.

Ciò in un'ottica che mira a mettere al servizio della sicurezza nazionale le migliori risorse e le migliori intelligence, nella consapevolezza che la complessità delle sfide attuali richiede sempre più, accanto alla “dritta” fornita dall'intelligence tattica ed allo sguardo lungo proprio dell'intelligence strategica, la capacità del Sistema di “fare sistema”.